Prefazione

Quando l'autore mi ha chiesto di scrivere per presentare il suo lavoro sulla nostra città mi sono sentito sorpreso e imbarazzato.

Sorpreso poiché non mi sembra di rappresentare il ruolo di uno storico ben consolidato nell'ambito della élite culturale cittadina, ma semplicemente di un cultore della materia che sta muovendo i suoi primi passi in questo ambito e che spera di diventare sempre più qualificato in questo aspetto della propria vita, professionale e non.

Imbarazzato perché, nell'esprimere queste mie perplessità all'autore, mi sono trovato di fronte ad una richiesta precisa e senza ammissione di replica. Ho accettato sperando di non deludere le aspettative.

Ho seguito fin dai primi passi l'evoluzione di questo lavoro, direi ardito e difficile, dando qualche suggerimento dettato dall'esperienza fin qui accumulata. Lo studio che l'autore ci propone potremmo differenziarlo in due momenti diversi ma coerenti.

In una prima parte, direi trasversale, ci presenta la storia della nostra comunità, per quello che ci è dato sapere ai nostri giorni, in modo succinto e, per alcuni aspetti, dettagliato, soprattutto quando viene fuori l'occhio dell'architetto abituato a ragionare in termini di sviluppo urbano. Dagli eventi che hanno portato alla formazione del primo nucleo abitativo, la *villa*, intorno alla chiesa di Santa Maria si giunge fino alla nascita e allo sviluppo della vera e propria città, passando attraverso il nodo cruciale della transumanza e della creazione dell'istituto doganale, che ha segnato la vita della nostra popolazione. Un intreccio di attori sociali provenienti dalle più lontane e disparate regioni italiane accomunati dagli interessi economici che la presenza della fiera annuale richiamava presso la nostra città e, in qualche caso, induceva alla stabilizzazione entro le nostre mura. Ciò ha determinato il formarsi di una popolazione i cui caratteri distintivi diventano difficili da definire e, soprattutto, in cui diventa complicato sceglierne oggi l'elemento che, come nel caso di altre realtà cittadine, valga da elemento identificativo. In tutto questo un ruolo determinante potrebbero aver giocato il terremoto del 1731, i gravissimi danni per alcune demolizioni subite nel periodo fascista, che pure ha arricchito di elementi architettonici ben definiti la nostra cittadina, e i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale. Il materiale iconografico, presente nella sezione, alleggerisce e arricchisce il testo risultandone la lettura piacevole e scorrevole.

Nella seconda parte della ricerca vengono messi in luce alcuni aspetti precisi della nostra città: piazze, palazzi, strade si susseguono in una ricca raccolta iconografica che spazia dai primi del '900 ai nostri giorni e che passa in rassegna unità abitative e strutture edilizie, alcune delle quali attualmente non esistono più, sostituite dalla furia edificatoria di alcuni palazzinari: interventi che nulla di identificativo hanno aggiunto al profilo della nostra città. Un esempio per tutti, per quelli che

ricordano, il palazzo Mandara, ora sostituito da quello della Banca d'Italia, dove era presente il Bar Venezia. È evidente in questa sezione la mano dell'architetto che racconta una Foggia vista da prospettive diverse e comunque suggestive: dall'alto o passeggiando a testa in su. Uno sguardo verticale insomma.

Quando si scrive sulla propria comunità lo si fa certo per amore della propria terra, del proprio passato. La ricerca dell'identità da parte dell'autore riconosce questi passaggi obbligati e quando si rende conto che altri l'hanno travisata, deturpata, offesa e occultata per ignoranza o altro è evidente il rigurgito di sofferenza e rabbia impotente per quello che era, che poteva essere e oggi non è più.

Non sono pochi i testi che tentano una ricostruzione storica della nostra comunità, ma pochi risultano i riscontri documentaristici e archeologici. È verosimile infatti che della notevole ricchezza documentaria presente presso la sede del nostro Archivio di Stato, secondo nel Mezzogiorno per quantità di faldoni e documenti solo all'Archivio di Stato di Napoli, una parte sia stata effettivamente riportata alla luce e di conseguenza alla nostra conoscenza. Così come è certo che molta documentazione che riguarda la nostra città e il nostro territorio sia sepolta e non conosciuta presso altri archivi, statali o privati, presso i quali sarebbe opportuno praticare una indagine esplorativa. Inoltre non mi risulta sia mai stato effettuato alcun saggio di scavo entro quello che viene riconosciuto come il nostro centro storico o presso quelle zone che contornano il nostro nucleo abitativo che riconoscano un corrispettivo nei toponimi e nei documenti fino a noi giunti. Solo recentemente sono stati condotti alcuni scavi presso la zona di S. Lorenzo in Carmignano e da qualche anno sono state riportate parzialmente alla luce alcune grotte, sottostanti le attuali unità abitative del centro storico, e rese visitabili; esse hanno svelato un mondo sotterraneo che, credo, ha ancora molto da raccontarci. In alcune zone che hanno riconosciuto la presenza dei nostri antenati in strutture che solo in periodi recenti sono state demolite, mi riferisco ad esempio alla località in cui si trovava il palazzo della Pianara, si potrebbero effettuare delle ricognizioni.

Ma varrebbe la pena studiare anche strutture attualmente presenti e che possono vantare una esistenza secolare tra le poche rimaste in piedi nella nostra città, come il convento di S. Francesco, che da edificio religioso venne adibito a caserma-ospedale e poi distretto militare, oggi occupato da alcune famiglie di sfollati. Una struttura conventuale, che, se restaurata dopo averla studiata (ricordiamoci che gli ambienti sotterranei sono stati occultati per la temuta presenza di figure dell'oltretomba!) e ricondotta nel pieno possesso della cittadinanza, potrebbe essere adibita a cittadella della cultura ritrovando così nuova vita.

L'autore mi ha chiarito che questo testo è rivolto principalmente agli utenti delle scuole e spero che con questo lavoro molti ragazzi, che non conoscono la stratificazione dei luoghi che frequentano, potranno leggere e vedere che cosa era la loro città, cosa è diventata e, forse, fare in modo che diventi in futuro un'altra cosa più vivibile e accettabile per le nuove generazioni.

MARIO FREDA